



Le Comunità che Supportano l'Agricoltura: innovazione sociale per la transizione ecologica

Studente: Caterina Del Bello

Relatore: Monica Gilli

Tutor Aziendale: Alberto Guggino

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI CULTURE, POLITICA E SOCIETÀ
DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, FORESTALI E ALIMENTARI

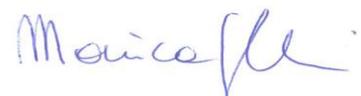
MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO “SOSTENIBILITÀ SOCIO AMBIENTALE DELLE RETI AGROALIMENTARI”

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

LE COMUNITÀ CHE SUPPORTANO L'AGRICOLTURA: INNOVAZIONE SOCIALE PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

CANDIDATO
Caterina Del Bello

RELATORE
Monica Gilli



DIRETTORE DEL MASTER

Prof.ssa Cristiana Peano

INDICE

Abstract	1
INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1	
Chi ci nutrirà?	
1.1) L'industria agroalimentare e il diritto al cibo	5
1.2) Le reti agroecologiche	10
1.3) Altre Economie	15
1.3.1) Economia solidale	16
1.3.2) Economia circolare ed Economia blu	18
CAPITOLO 2	
La Comunità che Supporta l'Agricoltura: un'opportunità per il Chierese	22
2.1) Le C.S.A.: cosa sono e perché rappresentano uno strumento per la transizione ecologica	24
2.1.1) Il concetto di transizione ecologica	29
2.2) Leggere il contesto: primi passi per la creazione di una CSA	31
2.2.1) Il Chierese come laboratorio di progettualità periurbana	32
2.2.2) Ruolo di Pistaana: La Blue Way piemontese	35
CONCLUSIONE	37
BIBLIOGRAFIA	38
ALLEGATO I	
Il Manifesto del Sentiero del Cibo	43

Abstract

Crisi climatica, crisi economica, crisi sanitaria... campanelli d'allarme che ci pongono di fronte all'urgenza di ripensare il nostro paradigma di sviluppo, basato sullo sfruttamento delle risorse naturali e sul mito della crescita illimitata. Come emerso durante la pandemia di Covid 19, il sistema agroindustriale di produzione e distribuzione alimentare è fragile e non garantisce il diritto al cibo così come riconosciuto nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* del 1948. D'altra parte, sono fioriti nel mondo modelli alternativi basati sulla solidarietà, in grado di garantire l'accesso sicuro a cibo sano, prodotto nel rispetto della Terra e delle persone. Le Comunità che Supportano l'Agricoltura (CSA), nate alla fine degli anni '70 tra Giappone e Stati Uniti, si stanno diffondendo anche nel nostro Paese. L'approccio di queste innovazioni sociali, che *dal basso* rispondono ai bisogni e espressi dai territori, rimette al centro temi quali sovranità alimentare, autonomia, agroecologia e mutualismo. La transizione ecologica deve essere in grado di coglierne le potenzialità, a partire dalle pratiche sperimentate e consolidate al loro interno.

L'obiettivo di questo elaborato è fornire gli strumenti per capire come il fenomeno delle CSA sia nato e si sia evoluto nel tempo, e come esso abbia costituito un avanzamento nel panorama delle economie alternative. La resilienza del modello, basata su un'alleanza tra produttori e consumatori, e sperimentata durante la pandemia, può essere motore per il ripensamento dei sistemi locali del cibo.

Durante il tirocinio con l'Associazione *CioCheVale* di Chieri ho avuto l'opportunità di intervistare la *CSA Arvaia*, prima sorta in Italia nel 2013, che attualmente conta 500 membri. Inoltre, abbiamo partecipato ai primi incontri per la costruzione di una rete nazionale delle CSA, grande stimolo per l'avvio di un processo che porti alla creazione di una CSA nel territorio del Chierese, opportunità presa in analisi nell'ultimo capitolo dell'elaborato.

INTRODUZIONE

Il termine *crisi* deriva dal verbo greco *krino* (κρίνω), che significa “separare”. In origine esso indicava il procedimento finale della trebbiatura, la separazione della granella del frumento dalla paglia e dalla pula, la distinzione della parte commestibile da quella che non lo era. Scriveva Einstein negli anni ‘30: «*La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. [...] E’ nella crisi che sorge l’inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato*» (Einstein, A., 1934¹).

La presente ricerca parte dalla volontà di cogliere le innovazioni sociali volte alla sostenibilità che possono dare una risposta alle molteplici crisi che stiamo attraversando. Ad un anno dallo scoppio della pandemia di Covid 19, appare quanto mai urgente mettere a critica il nostro paradigma di sviluppo e individuare strategie e modelli alternativi in grado di traghettarci verso la transizione ecologica. Scopo dell’elaborato è mostrare le pratiche innovative che partono *dal basso* sperimentate all’interno delle Comunità che Supportano l’Agricoltura (CSA). Queste realtà hanno dimostrato negli anni e soprattutto nel corso della crisi sanitaria di essere un’alternativa reale ai meccanismi di produzione e distribuzione alimentare agroindustriali. Sostenibilità, agroecologia, solidarietà e partecipazione sono gli ingredienti chiave di queste esperienze, che sono riuscite ad adattarsi ai contesti locali creando allo stesso tempo relazioni e reti in tutto il mondo. Partire dai contributi e dalle pratiche messe in campo dalle Comunità che Supportano l’Agricoltura può essere uno strumento per una transizione ecologica giusta, che prenda in considerazione il punto di vista dei lavoratori e delle lavoratrici agricole e dei territori.

Questo elaborato inoltre vuole essere uno spunto per i soggetti e i gruppi che volessero dar vita a una CSA, attraverso esempi pratici e un quadro teorico di riferimento.

Per la stesura della tesi mi sono avvalsa degli articoli scientifici messi a disposizione sul portale *ResearchGate* e su *Google Scholar*. Per l’analisi relativa all’agroindustria e al diritto al cibo mi sono concentrata sui *report* dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura (FAO) e delle istituzioni europee. Inoltre, il *Network*

¹ Einstein, A., de Regny, E. V., & Mauro, W., *Il mondo come io lo vedo*, 2005.

internazionale delle CSA *urgenci.net* ha predisposto una sezione sul proprio sito con moduli formativi e *webinar* utili a un'analisi comparativa di queste esperienze nel mondo.

Durante il tirocinio formativo con l'Associazione di Promozione Sociale *CioCheVale* di Chieri ho avuto l'opportunità di intervistare i membri di due CSA attive nel nostro Paese: la *CSA Arvaia* di Bologna, la prima nata in Italia e *Semi di Comunità*, esperienza più giovane di Roma. L'intervista è stata poi mandata in onda in data 17 dicembre 2020 dalla *ChieriWEBTV*, altro progetto dell'Associazione. Il contatto con queste due realtà è proseguito attraverso incontri *online* organizzati da *Arvaia* per la creazione di una rete nazionale delle CSA, *Numes*, che attualmente conta sulla partecipazione di 16 CSA. Questo ci ha permesso di conoscere più a fondo le potenzialità e le difficoltà declinate all'interno dei diversi territori di provenienza, così come delle diverse strategie messe in campo. Grazie alla stesura del *Manifesto del sentiero del cibo* del progetto *Pistaaa: la Blue way Piemontese* ho inoltre potuto conoscere alcune aziende agricole del Chierese e avviare con loro un processo partecipativo per l'individuazione dei valori e dei principi da inserire nel *Manifesto*. Nonostante le difficoltà dovute all'impossibilità di incontrare di persona i produttori e le produttrici che aderiscono a *Pistaaa*, i contatti telefonici con loro si sono rivelati essenziali per il progetto di tirocinio. Hanno infatti dimostrato una grande sensibilità e preparazione in tema di sostenibilità e valorizzazione del territorio, oltre a una gran propensione al fare rete e partecipare alle iniziative proposte. Da ultimo, insieme all'associazione *Reciprocamenta*, all'Agenzia formativa *ENGIM Bonafous* e alla cooperativa *Agricoopetto*, abbiamo partecipato a un bando messo a disposizione dalla Regione Piemonte «*per il sostegno di progetti di rilevanza locale promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, dalle articolazioni territoriali e dai circoli affiliati alle associazioni di promozione sociale e dalle fondazioni del Terzo Settore*» con lo scopo di avviare un processo che porti alla creazione di una CSA nel Chierese. Attualmente la graduatoria degli assegnatari non è stata ancora pubblicata, tuttavia la speranza è che, a partire da eventi di sensibilizzazione e incontri con altre esperienze, quella delle Comunità che Supportano l'Agricoltura sia vista come un'opportunità concreta per il territorio.

Il presente elaborato si struttura in due capitoli. Nel primo capitolo sono analizzate le relazioni tra il sistema di produzione e distribuzione agroindustriale e il diritto al cibo. La crisi sanitaria ha evidenziato le fragilità di un sistema basato sullo sfruttamento delle risorse e sulla iniqua ripartizione della ricchezza. Il modello economico e sociale capitalista estrattivista alimenta la

crisi ecologica mettendo a rischio la sopravvivenza dell'umanità. Tuttavia, vi sono esempi nel mondo di economie solidali che *apportano la vita* e l'approccio agroecologico indica vie percorribili per uno sviluppo sostenibile.

Nella seconda parte dell'elaborato viene presentato il modello delle Comunità che Supportano l'Agricoltura, un paradigma altro che permette di praticare la sovranità alimentare e di ricostruire relazioni comunitarie a partire da un diverso approccio a produzione e consumo alimentare. Il concetto di transizione ecologica implica un cambiamento strutturale che deve partire dalle necessità e dalle potenzialità dei territori, in un'ottica di *empowerment* delle pratiche virtuose. Per questo viene preso in esame il caso del Chierese, laboratorio di progettualità periurbana all'interno del quale gli accordi intercomunali e il lavoro delle Associazioni sono riusciti a creare una serie di convergenze intorno al tema della sostenibilità. Nelle conclusioni, viene evidenziato come le amministrazioni locali con il supporto del terzo settore e degli attori locali possano lavorare in sinergia per immaginare una filiera agroalimentare sostenibile, a partire dal sostegno a innovazioni sociali quali le CSA.

CAPITOLO 1

Chi ci nutrirà?

1.1) L'industria agroalimentare e il diritto al cibo

La pandemia di Covid-19 ha contribuito a evidenziare la necessità di un approccio globale alla salute, non più solamente intesa come condizione interna agli esseri viventi, legata al buon funzionamento del corpo-macchina, ma come qualità delle relazioni e delle connessioni tra essere umano ed ecosistemi². Il dibattito pubblico ha messo al centro temi quali *cura, prevenzione, territorio e transizione ecologica*.

Sono emerse con forza le contraddizioni e le vulnerabilità di un sistema socio-economico iniquo e insostenibile, basato sullo sfruttamento e la privatizzazione delle risorse, sulla disuguaglianza di accesso e esercizio dei diritti fondamentali e sulla crescita economica illimitata.

Il collasso dei sistemi sanitari è stato accompagnato da una forte crisi dei sistemi di approvvigionamento e distribuzione alimentare. Secondo la FAO, circa 132 milioni di persone in più nel mondo dovranno fare i conti con i problemi legati all'insicurezza alimentare post-pandemia³. L'interdipendenza globale dei Mercati ha rivelato la sua fragilità. La chiusura delle frontiere, accompagnata da dazi alle importazioni e diminuzione della forza lavoro stagionale, così come i *lockdown* nazionali e le politiche di contenimento del virus, hanno portato a reazioni convulse da parte del mercato agroalimentare, con fluttuazioni nei prezzi e risposte protezionistiche da parte degli Stati⁴.

Il peggioramento dei sistemi alimentari faciliterà il diffondersi e il perpetuarsi della pandemia attraverso l'indebolimento dei sistemi immunitari: la malnutrizione riduce la capacità di prevenire e combattere le malattie, incluse quelle infettive⁵. Frutta fresca e ortaggi

² Baglio, G., *COVID-19 E PROSSIMITÀ: spunti di riflessione per la ripartenza*, 2019.

³ FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World*, 2020.

⁴ Torero, M., *Without food, there can be no exit from the pandemic*, 2020.

⁵ High-Level Panel of Experts on Food Security and nutrition (HLPE), *Interim issues paper on the impact of COVID-19 on food security and nutrition* 2020.

diventeranno meno accessibili, con il rischio di cambiamenti verso diete che privilegiano alimenti preconfezionati e ultra-processati, poveri di macronutrienti, con gravi conseguenze per la salute.

In un mondo segnato da profonde disuguaglianze, in cui l'1% più ricco (in termini patrimoniali) su scala globale continua a detenere più ricchezza netta del restante 99%⁶ gli effetti della crisi colpiranno le comunità, gli Stati e le regioni più vulnerabili.

Scenari inquietanti si intravedono all'orizzonte del 2050, laddove il previsto aumento della popolazione mondiale a 9 miliardi⁷.

La fame è il risultato della distribuzione ineguale delle risorse a livello globale e non della scarsità di cibo. Dei 4 miliardi di tonnellate di alimenti che l'industria agroalimentare produce ogni anno, dal 33% al 50% si perde nei vari passaggi (trasporto, lavorazione, stoccaggio), con un costo per i consumatori di 2.490 miliardi di dollari l'anno. Nei soli Stati Uniti, 350 milioni di barili di petrolio e 40.000 miliardi di litri di acqua vengono sprecati per produrre cibo che non verrà mai mangiato.⁸

Pur essendo il diritto al cibo un pilastro fondamentale del diritto alla vita, esso è oggi quello più violato al mondo: 821 milioni di persone sono intrappolate nella morsa della fame non avendo sufficiente accesso economico e fisico a un'alimentazione adeguata, dato in aumento rispetto e 811 degli anni precedenti⁹. La maggior parte di queste persone vive in ambito rurale, dove il legame tra insicurezza alimentare e povertà rivela il suo nesso: attualmente circa tre quarti dei poveri nel mondo vivono nelle aree rurali dei paesi meno sviluppati e traggono il proprio sostentamento principale dall'agricoltura (occupazione, reddito, alimentazione)¹⁰.

⁶ Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza. Scheda dati e messaggi chiave*, 2018.

⁷ Coalizione Italiana Contro la Povertà (GCAP), *Diritto al cibo. Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari. Rapporto di monitoraggio sull'applicazione dell'Agenda 2030 in Italia*, 2019.

⁸ FAO and the Swedish Institute for Food and Biotechnology (SIK), *Global Food Losses and Food Waste: Extent, Causes and Prevention*, 2011.

⁹ FAO, FIDA, OMS, PMA and UNICEF, *The State of Food Security and Nutrition in the World (SOFI): Safeguarding against economic slowdowns and downturns*, 2019.

¹⁰ De Muro, P., *Agricoltura e riduzione della povertà e dell'insicurezza alimentare*, 2010.

La Rivoluzione Verde degli anni '70, simbolo dell'intensificazione dell'agricoltura, non è riuscita in ciò che si proponeva, ovvero assicurare la sicurezza alimentare, né a livello mondiale né a livello locale.

Il modello della Rivoluzione Verde, basato sull'omologazione e la standardizzazione dei processi produttivi, attraverso la selezione di specie e cultivar ad alta resa, ha dominato per oltre sessant'anni lo sviluppo agricolo del Pianeta.

L'utilizzo di fitofarmaci e fertilizzanti, monoculture e intensivizzazione sono al centro dell'agricoltura industriale e la rendono altamente dipendente dai combustibili fossili, sempre più scarsi e costosi. L'efficienza e la produttività dell'agricoltura industriale non tengono conto dell'impovertimento del suolo, dell'esaurimento delle falde acquifere, dei processi di erosione, dell'estinzione della biodiversità.

Le multinazionali che si occupano della selezione varietale oggi lavorano con sole 137 specie, e soltanto 16 di queste coprono l'86% della produzione mondiale di cibo.¹¹ Di fatto, il 45% del totale degli investimenti privati in Ricerca e Sviluppo si concentra su una sola coltura, il mais.¹² L'uniformità genetica delle colture dell'industria agroalimentare le rende più vulnerabili agli attacchi di patogeni¹³.

L'agroindustria usa più del 75% dei terreni agricoli del mondo, distrugge ogni anno 75 miliardi di tonnellate di strato superficiale del suolo¹⁴ e controlla il mercato nel cui ambito vengono deforestati ogni anno 7,5 milioni di ettari di foresta.¹⁵ Inoltre, essa è responsabile almeno del 90% dei combustibili fossili usati in agricoltura (e delle relative emissioni di gas a effetto serra). Per produrre e spargere i fertilizzanti azotati si consumano 62 litri di combustibile fossile per ogni ettaro di terreno. Il 50% dell'energia utilizzata a livello agroindustriale per coltivare frumento viene speso per fabbricare fertilizzanti e pesticidi.¹⁶ Per portare il cibo in tavola, per ogni abitante degli Stati Uniti si consuma in media ogni anno l'equivalente di 2.000 litri di petrolio¹⁷.

¹¹ West et al., *Leverage points for improving global food security and the environment*, 2014; p. 385.

¹² Fuglie, K., O., Heisey, P. W., et al., *Research Investments and Market Structure in the Food Processing, Agricultural Input, and Biofuel Industries Worldwide*, 2011.

¹³ ETC Group, *Who will feed us? Questions for the food and climate crisis*, 2009.

¹⁴ Pimentel, D., *Soil Erosion: A Food and Environmental Threat*, 2006.

¹⁵ FAO, *Global Forest Resources Assessment*, Roma, 2015; p. 9-20.

¹⁶ Bond, M., Meacham, T., Bhunoo, R., & Benton, T., *Food waste within global food systems*, 2013.

¹⁷ Pimentel D., Williamson S., et al., *Reducing Energy Inputs in the US Food System*, 2008.

Dal campo al piatto, l'agricoltura è responsabile dal 44% al 57% delle emissioni di gas a effetto serra¹⁸ un terzo delle quali è da attribuire agli allevamenti¹⁹. Si prevede che le emissioni dovute all'agricoltura aumenteranno del 35% entro il 2050 - anche se il mondo ha bisogno di un taglio massiccio di tali emissioni.²⁰

Infatti, i disastri climatici dominano attualmente il panorama dei rischi per la sopravvivenza dell'umanità, a punto tale da rappresentare più dell'80% dei disastri notificati a livello internazionale.²¹

L'effetto cumulativo dei cambiamenti nel clima sta minando a tutte le dimensioni della sicurezza alimentare: disponibilità, accesso, modalità di utilizzo e stabilità degli alimenti. Il *World Food Summit* nel 1996 ha definito la sicurezza alimentare come «*la situazione in cui tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana*» (FAO, 1996).

L'alimentazione è estremamente suscettibile ai cambiamenti climatici: il peggioramento della qualità dei nutrienti, la scarsa diversità di alimenti prodotti e consumati, le ripercussioni sulla qualità dell'acqua producono effetti diretti sulla salute umana, a partire dalla malnutrizione infantile.

Se non avverranno cambiamenti strutturali nel sistema di produzione, distribuzione e consumo, le previsioni offrono scenari preoccupanti.²²

Mentre si cercano soluzioni, bisogna tener presente la fragilità dell'economia mondiale. Dopo la crisi del 2008-2009, la ripresa ha avuto differenti velocità in molti Paesi. Tra i 65 Paesi in cui le ripercussioni negative in materia di sicurezza alimentare sono state maggiori, 52 dipendono in gran parte dalle esportazioni e importazioni di prodotti primari di sussistenza.

L'industria agroalimentare globalizzata tiene il mondo della produzione separato da quello del consumo, attraverso poche grandi società di mediazione che si occupano della distribuzione, orientano le politiche internazionali e definiscono i prezzi. Le grandi *hub del cibo* traggono i

¹⁸ Grain, *Food and Climate Change: The forgotten link*, 2011

¹⁹ Hristov et al, *Mitigation of greenhouse gas emissions in livestock production - A review of technical options for non-CO2 emissions*, 2013; p. 18.

²⁰ IPCC, *Agriculture, Forestry and Land Use, Fifth Assessment Report*, 2015; p. 822.

²¹ Centre for Research on the Epidemiology of Disasters (CRED), *The Human Cost of Natural Disaster: A Global Perspective*, 2015.

²² IPCC, *Climate Change 2014: Synthesis Report*, 2014.

maggiori profitti senza portare vantaggi generalizzati, costringendo i piccoli agricoltori a restare esclusi dal mercato a causa dei prezzi troppo bassi di acquisto.

Gli impatti del Covid 19 sulle catene di distribuzione e approvvigionamento alimentare influenzeranno direttamente e indirettamente il diritto al cibo²³. L'aggravarsi della crisi economica²⁴ che si prospetta a causa della crisi pandemica mette in campo enormi sfide per la sicurezza alimentare e nutrizionale a livello globale. Le persone che prestano lavori precari nei servizi o nella ristorazione, affronteranno perdite di lavoro di massa, dovute in parte alle politiche di distanziamento sociale, in parte alla recessione economica e vedranno una consistente riduzione nelle entrate salariali. Le stime iniziali dell' International Labour Organization (ILO) indicano un incremento significativo nella perdita di lavoro durante la pandemia. Per questo è necessario pensare a strategie di transizione che mettano al centro anche il tema della creazione di posti di lavoro all'interno di nuove economie rigenerative.

La stessa ILO stima in circa 24 milioni i posti di lavoro che saranno creati entro il 2030 da processi orientati all'economia circolare e alla transizione energetica. Oltre alla creazione di nuove professionalità, la transizione verso un modello sostenibile rappresenterebbe anche una potenziale leva di rivalutazione di professioni in declino o di recupero di saperi tradizionali²⁵.

²³ Love, D. C., et al, *Emerging COVID-19 impacts, responses, and lessons for building resilience in the seafood system*, 2021.

²⁴ Reardon, T., & Swinnen, J., *Covid-19 and resilience innovations in food supply chains*, 2020.

²⁵ Alberio, M., and Arcidiacono, D., *Lavori verdi? Pratiche e profili professionali nella transizione ecologica*, 2020.

1.2) Le reti agroecologiche

Se la sfida della comunità internazionale per raggiungere i 17 *Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile* sanciti con l'adozione nel 2015 dell'*Agenda 2030* appare ancor più ambiziosa, la strada da percorrere e le politiche da attuare non possono prescindere da strategie integrate. Nel 2015 la Comunità Internazionale si è impegnata nel porre fine alla povertà, alla fame e alla malnutrizione, nel far fronte contro la crisi climatica attraverso uno sviluppo equo e sostenibile nelle sue tre dimensioni (sociale, economico e ambientale).

Per compiere i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda è stato riconosciuto come necessario che gli *stakeholders* coinvolti adottino approcci che includano la sicurezza alimentare e l'alimentazione, destinati a migliorare la capacità di mitigazione e adattamento agli effetti del cambiamento climatico e a ridurre le emissioni di gas climalteranti senza compromettere la produzione di alimenti.

Se gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sottolineano l'importanza di strategie integrate, è necessario che la transizione ecologica delle filiere agroalimentari sia guidata da un approccio agroecologico, fondato su una visione sistemica al contempo sociale, economica, culturale e politica²⁶.

C'è urgenza di pensare modelli di produzione e distribuzione di cibo “femministi, anticolonialisti e anticapitalisti”²⁷ a partire da “i produttori su piccola scala che forniscono circa il 70% di ciò che si consuma nel mondo”²⁸ e di sviluppare una consapevolezza basata sull'osservazione della natura e sul lavoro in armonia con essa.

Parlare di agroecologia significa parlare di un'agricoltura resiliente e cioè di un sistema che soddisfa sia i bisogni alimentari sia quelli di sviluppo a breve e a lungo termine, senza destabilizzare il sistema terrestre²⁹. Le caratteristiche specifiche dei diversi territori diventano centrali nella progettazione di nuovi sistemi di produzione e consumo.

L'agroecologia, a differenza dell'agricoltura biologica, non si limita a un *set* di buone pratiche di produzione agricola. «*L'agroecologia è la risposta alle istanze di trasformazione e*

²⁶ Coalizione Italiana Contro la Povertà (GCAP), *Diritto al cibo. Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari. Rapporto di monitoraggio sull'applicazione dell'Agenda 2030 in Italia*, 2019.

²⁷ Rosset, P., Val, V., et al., *Agroecology and La Via Campesina II. Peasant agroecology schools and the formation of a socio-historical and political subject*, 2019.

²⁸ McKeon, N., *Food Security Governance*, 2015; p. 3.

²⁹ Peano, C., Sottile, F., *Le sfide sociali e l'agroecologia: i dati*, 2017.

riparazione della nostra realtà materiale in un sistema alimentare e in un mondo rurale devastati dalla produzione alimentare industriale e dalle cosiddette Rivoluzioni blu e verde. Consideriamo l'agroecologia come una forma chiave di resistenza a un sistema economico che pone il guadagno davanti alla vita», recita la Dichiarazione di Nyéléni.³⁰

È a partire dagli anni '80 che l'agroecologia comincia a proiettarsi in ambiti più vasti del settore agricolo, assumendo una dimensione sociale riconducibile alla riflessione critica sui modelli di consumo alimentare e focalizzata sulle strette relazioni esistenti tra produzione, distribuzione, consumo e sostenibilità ecologica.

Si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma, fondato sulla consapevolezza dei limiti del modello della crescita economica e sulla centralità dei sistemi alimentari nei processi di sviluppo, che propone nuove modalità d'uso delle risorse naturali. Nel 2007 Gliessman riformula la definizione di agroecologia come «*scienza che applica i concetti e i principi dell'ecologia per disegnare e gestire sistemi agro-alimentari sostenibili*»³¹. In questo contesto l'agroecologia offre le basi concettuali per la definizione di concetti quali quello delle reti alimentari alternative (AFN),³² finalizzati alla sostenibilità dei sistemi alimentari ed al raggiungimento di un nuovo equilibrio tra risorse naturali disponibili, richieste della società, produzione agricola³³.

Il modello agroecologico scardina la logica del sistema capitalista fondato sull'accumulazione di beni, sullo sfruttamento degli esseri umani e delle risorse naturali, e delle sue conseguenze, considerate come *male minore e necessario*: carestie, conflitti, inquinamento.

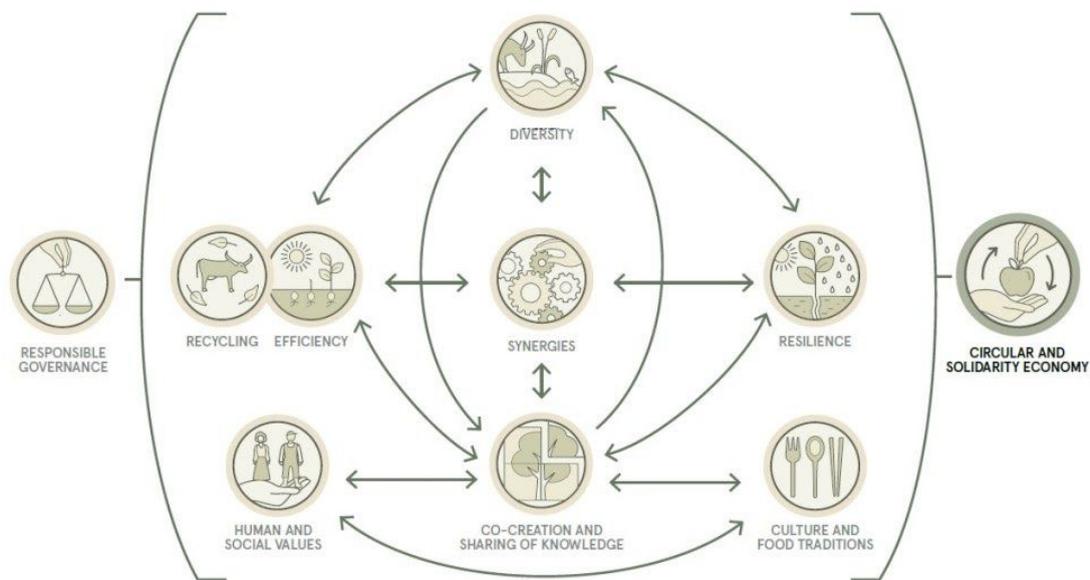
Durante le Conferenze del *Simposio internazionale di agroecologia*, tenutosi a partire dal 2014 in seno alla FAO, è stata riconosciuta una lista di 10 elementi interdipendenti che caratterizzano l'agroecologia: diversità, sinergie, efficienza, resilienza, riciclo, co-creazione e condivisione di saperi, valori sociali e umani, tradizioni e culture alimentari, *governance* responsabile, economia solidale e circolare.

³⁰ Forum Internazionale sull'Agroecologia, *Dichiarazione*, Nyéléni, 2015.

³¹ Gliessman, Stephen R., et al., *Agroecología: promoviendo una transición hacia la sostenibilidad*, 2007.

³² McKenzie, P., *Peri-urban farmland conservation and development of alternative food networks: Insights from a case-study area in metropolitan Barcelona (Catalonia, Spain)*, 2013.

³³ Bocchi, S., Maggi, M., *Agroecologia, sistemi agro-alimentari locali sostenibili, nuovi equilibri campagna-città*, 2014.



Fonte: *The 10 elements of agroecology, FAO*

Appare centrale in questo senso il riconoscimento dell'economia circolare e solidale tra gli elementi caratterizzanti l'agroecologia. Secondo la FAO infatti, «l'agroecologia cerca di ricollegare i produttori e i consumatori attraverso un'economia circolare e solidale che privilegia i mercati locali e sostiene lo sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo».

Inoltre, è da segnalare la valorizzazione internazionale dell'agricoltura familiare, avvenuto con la celebrazione dell'Anno Internazionale di Agricoltura Familiare (AIAF) nel 2014. Il riconoscimento del ruolo preponderante delle piccole aziende nella sicurezza alimentare, in quanto produttrici di oltre il 75% del cibo che consumiamo, ha segnato una svolta nel paradigma e nell'immaginario rispetto a quello proposto dal *World Development Report 2008* della Banca Mondiale. Esso descriveva i piccoli produttori e produttrici come inefficienti e vulnerabili ai cambiamenti climatici, in un'ottica di sussunzione da parte dei meccanismi della catena agroindustriale.

Non ci sono dubbi sulla necessità di un paradigma alternativo di sviluppo, che incentivi sistemi agroalimentari sostenibili. Alla base di questi nuovi sistemi ci devono essere le forme e i modelli agroecologici sperimentati e consolidati da parte delle reti alimentari contadine, che producono più del 75% del cibo consumato a livello globale utilizzando meno del 25%

delle risorse disponibili³⁴. Il rafforzamento di circuiti di distribuzione corti, con l'eliminazione di intermediari e passaggi non necessari, possono aumentare le entrate per chi produce, mantenendo allo stesso tempo prezzi accessibili per chi consuma.

La promozione di meccanismi inclusivi e di giustizia sociale sono altrettanto importanti per l'agroecologia. Centrale è il concetto di sovranità alimentare, ovvero il «*diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo*» (Dichiarazione di Nyéléni, 2007). L'agroecologia considera gli esseri umani come parte integrante degli ecosistemi. Essa favorisce lo sviluppo di dinamiche territoriali, attraverso la valorizzazione delle reti contadine locali in rapporto diretto con i consumatori. La caratteristica che emerge in modo importante da tutte le esperienze in diverse regioni del mondo è l'approccio *bottom up* dell'agroecologia. Esso promuove l'integrazione delle conoscenze (locali, tradizionali e scientifiche) di diversi settori ambientali e sociali attraverso una diffusione orizzontale e basata sulla condivisione delle esperienze³⁵.

Nel mondo esistono numerosi esempi di movimenti che basano le proprie rivendicazioni e le proprie forme di organizzazione sui principi agroecologici. I più rilevanti per capacità mobilitativa e potenza espressa nelle istanze sono il *Movimento Sem Terra*, nato nel 1984 in Brasile e artefice della più grande riforma agraria *dal basso*, e *Via Campesina*, movimento internazionale con 200 milioni di membri e 182 organizzazioni in ottantuno Paesi, nato nel 1993 a Mons, in Belgio.

Le recenti prese di posizione della FAO dimostrano come questi movimenti nati all'interno della società civile siano riusciti a esprimere una potenza trasformativa tale da far arrivare la propria voce all'interno degli organi che si occupano di elaborare le linee guida e le strategie chiave per le politiche globali.

Mentre assistivamo al collasso dei sistemi di distribuzione della catena agroindustriale globalizzata che, con la chiusura delle frontiere e la riduzione della forza lavoro stagionale, non sono riusciti a garantire l'accesso sicuro a cibo sano alla popolazione, in tempo di Pandemia di Covid-19 le reti basate sull'agroecologia hanno saputo fornire soluzioni basate su bisogni, risorse e abilità locali.

³⁴ ETC Group, *Who will feed us? Questions for the food and climate crisis*, 2009.

³⁵ Gliessman, S., & Tittonell, *Agroecology for food security and nutrition*, 2015.

La rivendicazione del diritto all'autodeterminazione da parte delle stesse pone direttamente il tema dell'autorganizzazione e di conseguenza delle pratiche alternative sperimentate a livello comunitario, in contrapposizione con l'attuale sistema di Mercato.

1.3) Altre Economie

Riusciamo ad immaginare meccanismi economici rigenerativi e solidali al di fuori del Mercato e dei suoi principi?

Economia deriva dal greco *oikos*, che significa casa. Il sistema economico dominante, definito in molti modi tra cui economia di Mercato, economia globale, capitalismo... ha trasformato il mondo in un luogo inospitale per la maggior parte degli esseri viventi che lo abitano.

I bisogni e le necessità della maggior parte dei popoli e delle comunità del mondo rimangono insoddisfatti mentre il capitalismo estrattivo privatizza e sfrutta le risorse naturali.

L'espandersi del Mercato è corrisposto a un disgregarsi delle relazioni sociali, sulla base della caratteristica essenziale dei suoi principi, fondati sullo scambio di equivalenti: la relazione si chiude nel momento stesso in cui si effettua lo scambio³⁶. Consumismo, individualismo e perdita di punti di riferimento e di legami comunitari sono le caratteristiche di quella che Bauman definiva *modernità liquida*. La globalizzazione ha portato a una spersonalizzazione degli scambi: tutti i giorni nei Paesi a capitalismo avanzato si trovano prodotti sugli scaffali della Grande Distribuzione fatti da *non si sa chi e non si sa come*. Il Mercato prodotto dal capitale esclude i produttori reali, così come gli spazi concreti di cultura e di scambio che si producevano all'interno delle piazze e nei mercati. Attraverso la globalizzazione le multinazionali hanno continuato il cammino intrapreso durante la colonizzazione, ampliando il divario tra il Nord e il Sud del Mondo.

Tuttavia, i modi di vita e le economie che si sono dati nella storia sono molteplici, anche se l'attuale sistema di produzione e scambio di merci sembra porsi come *fine della storia* e naturale evoluzione di tutti gli altri. Economie del dono e della reciprocità, in cui il triplice obbligo di donare-ricevere-ricambiare³⁷ crea e mantiene il legame sociale all'interno delle comunità, precedono e sopravvivono all'economia di Mercato capitalista. In molte culture si ritrova l'idea di uno sviluppo armonico e in equilibrio: nelle culture andine, il *buen vivir* è una visione del mondo che dà valore a «una pienezza della vita in comunione con gli altri e con la

³⁶ Bonaiuti, M., *L'economia solidale in Italia. Uscire dalla nicchia rafforzando la strategia delle reti: un approccio di complessità*, 2019.

³⁷ Caillé, A., *Don et association*, 1998.

Natura» ed è stato recentemente incorporato nella costituzione boliviana come principio guida dello Stato³⁸.

Le *economie che apportano la vita* continuano a vivere attraverso comunità e movimenti e costituiscono esempi significativi di come procedere per ottenere giustizia e modelli di transizione sostenibili³⁹. Economie basate sulla solidarietà, che si dotino di meccanismi rigenerativi, rappresentano un'alternativa concreta. Numerosi sono gli esempi di movimenti contadini che, dall'America Latina all'India, hanno espresso nuovi modi di organizzazione. Essi si sono dotati di infrastrutture che, da iniziative per la sopravvivenza (come ad esempio le mense popolari) sono passate a formulazioni di economie solidali e rigenerative, intersecando le proprie lotte con quelle dei movimenti indigenisti e femministi. Di esempi nel mondo ce ne sono davvero molti e di portata trasformativa.

Ad esempio, la Centrale di Cooperative di Servizi Sociali dello Stato di Lara (*Cecososola*), nata in Venezuela nel 1967 come cooperativa di mutuo aiuto rionale per le spese funerarie si è evoluta ai giorni nostri in una gigantesca organizzazione autogestita che conta più di 20.000 soci, divisi tra produttori e produttrici agricole e lavoratori e lavoratrici del settore sanitario, completamente autogestita e senza sovvenzioni statali⁴⁰.

Lijjat Papad, nata da un gruppo di sette donne a Mumbai che decisero di associarsi per vendere l'alimento da cui l'organizzazione prende il nome nei mercati, conta ad oggi quarantamila socie, 63 filiali e 40 cooperative aggregate sparse per tutta l'India.⁴¹

1.3.1) Economia solidale

L'idea alla base dell'economia solidale in Italia è «*contribuire all'affermazione, diffusione e consolidamento di un modello economico alternativo, all'interno di un orizzonte più generale di trasformazione della società, in cui i principi della solidarietà, della reciprocità, della partecipazione e dell'inclusione aprano spazi di creazione di valore oltre il mercato, di sviluppo di nuove soggettività, di crescita, autonomia e democrazia, di cura del bene comune*» (Tavolo RES, 2013). In questo orizzonte, le attività economiche e il vivere sociale sono guidate anche dal senso del limite e dal rispetto del pianeta.

³⁸ Raworth, K., *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, 2017.

³⁹ Shiva, V., *Il bene comune della Terra*, 2006.

⁴⁰ Zibechi, R., *La Revolución desde América Latina*, Universidad de San Marcos, 2018.

⁴¹ Shiva, V., *ibidem*.

È questa la logica che ha dato vita al *Tavolo Rete di Economia Solidale*, l'organizzazione informale fondata nel 2002 che tiene insieme i gruppi locali e i *networks* di Economia solidale nazionali. Lavora per mettere in connessione le persone affinché formino comunità resilienti, con un'attenzione particolare verso gli impatti sociali e ambientali delle attività economiche.

Gli attori dell'economia solidale più consolidati a livello nazionale sono i Gruppi d'Acquisto Solidale (G.A.S.), che si costituiscono a partire da un'associazione tra persone che decidono di fare acquisti collettivi sulla base di principi di solidarietà. I Gruppi di Acquisto Solidale si organizzano, solitamente in maniera informale, e decidono di riunirsi per acquistare prodotti direttamente da produttori e produttrici medio-piccoli. I *gasisti*, membri dei G.A.S., si impegnano a corrispondere ai produttori e alle produttrici il giusto compenso, organizzandosi per abbattere i passaggi intermedi di filiera e acquistando direttamente da loro, creando rapporti diretti di fiducia e reciprocità.

Le linee guida motrici di un Gruppo di Acquisto Solidale possono essere molteplici, ma non per forza analoghe per tutti i gruppi. In generale, ciò che li accomuna è il consumo critico e la scelta di rivolgersi ad aziende locali che lavorano nel rispetto del lavoro e nel rispetto dell'ambiente. Inoltre, il gruppo di acquisto è uno stimolo allo scambio culturale, di informazioni, di organizzazione di eventi, di comunicazione sociale, di diffusione di pratiche di consumo critiche e ragionate.

Per riuscire a scongiurare quella che viene definita *trappola della nicchia*, ovvero il rischio che pratiche di economie solidali agiscano su scale troppo piccole per incidere in maniera sostanziale per il cambiamento di paradigma di Mercato, nel maggio 2003 con la *Carta per la rete italiana di economia solidale* è stata lanciata la proposta di costituire dei *Distretti di Economia Solidale*. Lo scopo annunciato è quello di creare un circuito economico tra le realtà locali dell'economia solidale in modo da rafforzarle e fornire risposte a consumatori e consumatrici critici. I vari attori che vi partecipano riescono a rinforzarsi in quanto le risorse immesse nel circuito rimangono al suo interno. I DES intendono muovere verso forme di organizzazione economico-sociale sostenibili, sia da un punto di vista sociale (equità) che ecologico⁴².

I *Distretti di Economia Solidale* si configurano quindi come modelli di comunità resilienti: riducono la dipendenza dal Mercato e dalle catene lunghe della Grande Distribuzione

⁴² Bonaiuti, M., *ibidem*

Organizzata, favoriscono rapporti di reciprocità tra i vari attori economici locali, fanno della riterritorializzazione esercizio di partecipazione e democrazia.

I patti che si costituiscono all'interno di questi circuiti sono basati sulla fiducia e sulla conoscenza diretta e permettono di riportare l'economia a una dimensione altra, basata sulla reciprocità.

Le alternative radicali proposte dall'economia solidale mostrano modelli di sviluppo dei sistemi alimentari basati su una replicazione orizzontale e una proliferazione diffusa di sistemi locali di piccola scala, ecologici, diversificati e adattati in base alle specifiche caratteristiche di ogni territorio e radicati nei relativi contesti sociali⁴³.

1.3.2) Economia circolare ed Economia blu

L'economia circolare contrappone al meccanismo *estrai, produci, usa, getta* dell'economia lineare basato sull'illusione di una disponibilità infinita di risorse, un'«*economia pensata per potersi rigenerare da sola*» (Ellen MacArthur Foundation). L'economia lineare è fondata sull'immissione sregolata di *input* non rinnovabili ed emette un *surplus* di *output* non assimilabili dai cicli naturali, siano essi emissioni di CO₂ o rifiuti di plastica.

Il paradigma dell'economia circolare, che riflette sui limiti delle risorse disponibili, sembra invece essere compatibile con un approccio ecologico-sistemico, coesistente alla nuova concezione del *mondo come rete*⁴⁴.

Il contributo di questo approccio non si limita a indicare la via per una miglior gestione dei processi produttivi volto al recupero e al riutilizzo dello *scarto*: esso impone infatti una riflessione su *cosa viene introdotto* all'interno dei sistemi produttivi in termini di una nuova progettazione del sistema economico.

In quella che viene definita era dell'*Antropocene*, secondo Paul Crutzen la «*nuova era geologica che si distingue da quelle che l'hanno preceduta per l'impatto determinante dell'uomo sul clima e sull'ambiente*⁴⁵», l'economia circolare pone al centro del discorso i meccanismi ecologici e la loro rigenerazione e autoregolazione. Il concetto di scarto non è

⁴³ Dansero, E., et al., Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive, 2019.

⁴⁴ Ferrara, R., *Brown economy, green economy, blue economy: l'economia circolare e il diritto dell'ambiente*, 2014.

⁴⁵ Crutzen, P., *The "anthropocene".* "Earth system science in the anthropocene", 2006.

previsto dalla Natura: tutto ciò che non viene più utilizzato da un organismo diventa fonte di nutrimento per un altro.

Il modello circolare indica una strategia per rendere i sistemi più stabili e sicuri in termini di disponibilità di risorse necessarie al loro funzionamento, mentre le attuali economie basate su un modello lineare sono dipendenti dall'importazione di risorse esauribili.

Al contrario, l'economia circolare, proponendo il riutilizzo degli scarti e l'ottimizzazione delle inefficienze, riduce la dipendenza dall'approvvigionamento di materie prime ed energia provenienti dall'esterno, grazie a una gestione che razionalizza l'utilizzo delle risorse locali e già presenti nei sistemi⁴⁶.

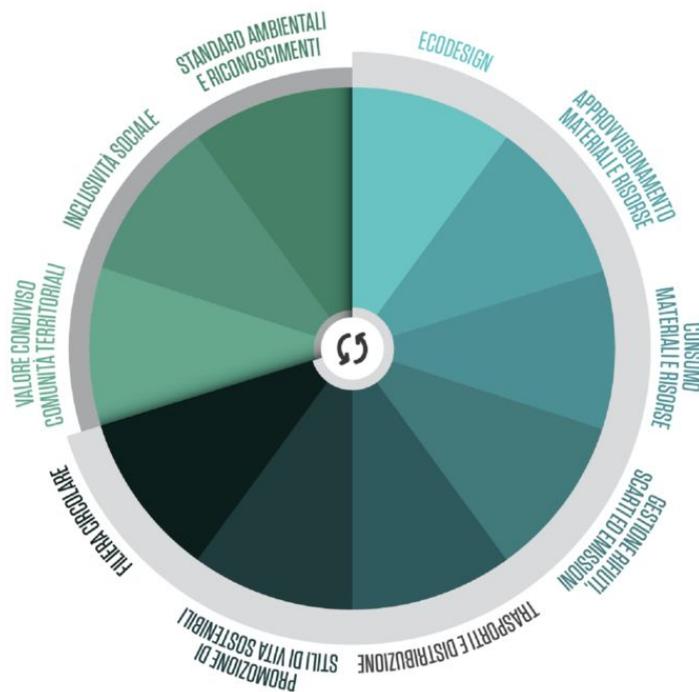
Un altro dei principi fondanti l'economia circolare è quello dell'allungamento della vita dei materiali utilizzati. L'obsolescenza programmata dei prodotti molto ha a che fare con il consumismo: le mode creano artificialmente date di scadenza a livello simbolico. Per Roberta Sassatelli, sociologa contemporanea, la moda è «*un mito fabbricato dall'industria della moda e dagli intermediari culturali che operano ai suoi confini, nonché un sistema di istituzioni che consolidano un campo di produzione e commercializzazione*».⁴⁷ Riparare e rigenerare i prodotti allunga il loro ciclo di vita, creando nuovi posti di lavoro e conoscenze. Sistemi di progettazione come l'*eco-design* vanno proprio in questa direzione.

La portata rivoluzionaria dell'economia circolare non risiede tanto nelle potenzialità di innovazione di prodotto o di apertura di nuovi mercati *green* quanto nel suo approccio alla complessità. Diete più sane, riduzione degli sprechi alimentari e rigenerazione dei cicli naturali dei nutrienti sono possibili, attraverso politiche che facciano dell'economia circolare il proprio motore. Proprio da questa consapevolezza nasce nel 2010 il concetto di *Blue Economy*. Introdotto per la prima volta dall'economista belga Gunter Pauli, il termine si riferisce a un'economia che si ispira alla natura attraverso l'utilizzo di tecniche quali la *biomimesi*. A differenza della *green economy*, chiede alle imprese di investire risorse nella riduzione dell'impatto ambientale, la *blue economy* intende eliminare del tutto le emissioni dannose per il pianeta, rivoluzionando i sistemi di produzione. Tra le caratteristiche del modello si trovano:

⁴⁶ Urbanpromo, *Un futuro affidabile per la città. Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio*, 2017.

⁴⁷ Sassatelli, R., *Postfazione, la moda italiana tra passato e presente*, 2006.

- Biomimesi: ovvero la riproduzione dei processi naturali per migliorare le attività e le tecnologie umane.
- Effetto a cascata: da una risorsa si innescano plurimi vantaggi.
- Economia circolare: con il recupero totale degli scarti in più cicli produttivi.
- Bioeconomia: l'economia che si fonda sulla conservazione delle risorse naturali.
- Valorizzazione dei territori: il sistema di produzione è locale e si fonda su ciò che il territorio può offrire.
- Valore sociale: il capitale umano è coinvolto favorevolmente nei processi, generando equità sociale.
- Valore culturale: il sistema non può prescindere dal rispetto di cultura e tradizioni locali.
- Diversità: la blue economy si fonda sulle peculiarità dei territori, rifugge quindi sistemi standardizzati e seriali.



Fonte: “le 10 dimensioni della circolarità”, Atlante Italiano di Economia Circolare

Sebbene l’*Agenda 2030* non citi direttamente l’economia circolare tra gli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, numerosi Obiettivi, tra cui il 12 che si pone di «*garantire modelli sostenibili di*

produzione e consumo» attraverso la «gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali» e la riduzione della produzione di rifiuti «attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo», sembrano andare in questa direzione.

Anche il legislatore europeo, con il *Nuovo Piano d'azione per l'Economia Circolare*, adottato nel marzo 2020 in seno alla Commissione Europea, «*mira a rendere l'economia più adatta a un futuro verde, a rafforzarne la competitività proteggendo nel contempo l'ambiente e a sancire nuovi diritti per i consumatori*»⁴⁸. Esso rappresenta uno dei pilastri del *Green Deal Europeo*, la strategia individuata per una transizione giusta.

⁴⁸ Commissione europea (CE), *Cambiare il modo in cui produciamo e consumiamo: il nuovo piano d'azione per l'economia circolare*, 2020.

CAPITOLO 2

La Comunità che Supporta l'Agricoltura: un'opportunità per il Chierese

Molti sono gli elementi che provengono dalle esperienze di economie alternative che possono essere presi in considerazione per elaborare politiche alimentari locali innovative. Esse si sono dimostrate in grado di promuovere processi di transizione e riconversione ecologica, culturale, sociale ed economica dei sistemi alimentari locali, e, partendo dal cibo, contribuire a più ampi processi di trasformazione della società⁴⁹.

Le reti alimentari alternative che si sono sviluppate a partire dai principi dell'economia solidale sono identificabili come processi di innovazione sociale poiché nascono da sensibilità e bisogni condivisi di alcuni segmenti della società. Essi si basano su nuove forme di interazione e cooperazione e riescono ad apportare una molteplicità di benefici sociali, muovendosi in una prospettiva più ampia di bene comune⁵⁰. Gli elementi distintivi di queste esperienze ne evidenziano aspetti significativi, tra cui l'importanza attribuita alle relazioni sociali nel processo di cambiamento e l'adozione di una prospettiva collettivo-solidaristica⁵¹.

In un quadro di riconosciuta necessità di transizione verso sistemi più sostenibili e di crescente interesse per la costruzione di sistemi locali di *governance* democratica del cibo è utile considerare gli elementi di innovazione di cui queste esperienze sono portatrici⁵².

Queste esperienze sono orientate ad un'innovazione radicale, alla ricerca cioè di un cambiamento netto negli approcci e nelle pratiche, in costante tensione verso nuove forme. Sintomo di questa tensione è la stessa volontà di superare le pratiche che si sono consolidate maggiormente negli anni. È il caso dei percorsi che vanno oltre il rapporto di scambio puntuale, come tra il singolo Gruppo di Acquisto Solidale e alcuni produttori, per basarsi su relazioni più avanzate di tipo comunitario.

⁴⁹ De Schutter, O., *Final Report: The Transformative Potential of the Right to Food*, 2014.

⁵⁰ Murray, R., Caulier, G. e Mulgan, G., *The Open Book of Social Innovation*, 2010.

⁵¹ Bocci, R., The Transformative Potential of Social Innovation. The case of wheat and bread value chain in Tuscany, «The International Journal of Sociology of Agriculture and Food 24.3», 2018.

⁵² Dansero, E., *ibidem*

In tutto il mondo, in Paesi molto diversi tra loro come gli Stati Uniti, il Giappone, la Francia, la Cina o il Mali, agricoltori e consumatori stanno formando sistemi e modelli di comunità che ruotano attorno al sistema del cibo locale: Comunità che Supportano l'Agricoltura (CSA), Teikei, AMAP, Reciproco, ASC... i nomi sono molteplici ma l'ambizione è la stessa: creare sistemi alimentari controllati dalle comunità, con lo scopo di creare benessere sociale e ambientale.

L'origine della CSA moderna si fa risalire al 1971 in Giappone. Teruo Ichiraku (1906-1994), filosofo e *leader* di alcune cooperative agricole, portò in quegli anni all'attenzione dei consumatori i pericoli derivanti dalle sostanze chimiche utilizzate nell'agricoltura convenzionale e diede vita a un movimento per l'agricoltura biologica. I contratti tra gruppi di consumatori e agricoltori diedero vita al movimento delle *Teikei* (cooperazioni), ancora oggi in continuo sviluppo.

Negli Stati Uniti, la nascita del concetto di CSA sembra avere invece forti legami con la storia della comunità nera. Booker T. Whatley, agronomo e professore dell'Università di Tuskegee in Alabama, ha introdotto a partire dal secondo dopoguerra i concetti di *Pick Your Own farms* e *Clientele Membership Clubs*, strumenti che riteneva fondamentali per la sostenibilità economica delle aziende agricole a conduzione familiare⁵³.

«...La *cliente membership club* è la linfa vitale delle aziende. Mette i produttori e le produttrici in grado di pianificare la produzione, conoscere in anticipo la domanda e, chiaramente, avere un mercato garantito. Il produttore deve mettersi in contatto e cercare persone, soprattutto abitanti delle città, per farle diventare membri del suo club. La quota annuale dà a queste famiglie il privilegio di recarsi nelle aziende agricole e risparmiare quasi il 60% rispetto ai prezzi da supermercato...queste aziende dovrebbero essere a circa 40 miglia di distanza dai centri metropolitani...» (T. Whatley, 1982⁵⁴). Durante gli anni '80 e '90 le CSA si moltiplicarono in modo lento ma costante in tutto il Nord America, raggiungendo le 1000 unità alla fine del millennio. Secondo *Urgenci*, il *Network* Internazionale delle CSA⁵⁵, nel 2015 c'erano circa 4.792 realtà attive a livello europeo, che producevano cibo per quasi un

⁵³ Bowens, N., *CSA Is Rooted in Black History*, 2015.

⁵⁴ Intervista pubblicata sul periodico *Mother Earth* nel 1982.

⁵⁵ Fondato nel 2006, cfr. *urgenci.net*

milione di membri. Il movimento delle CSA continua a diffondere e si trova ora in tutti i continenti, a eccezione dell'Antartide, coinvolge circa 3 milioni di persone.

2.1) Le C.S.A.: cosa sono e perché rappresentano uno strumento per la transizione ecologica

Nella sua definizione più semplice, la Comunità che Supporta l'Agricoltura è *un'alleanza tra uno o più produttori e un gruppo di consumatori, finalizzata all'autoproduzione di cibo sano, locale e sostenibile*. Il modello prevede un'Assemblea tra produttore e consumatori all'inizio di ogni anno/stagione agricola, durante la quale viene discusso e approvato un piano di coltivazione: viene chiesto di quanta frutta e verdura ha bisogno ogni partecipante durante l'anno, stima che già di per sé implica una grossa riflessione da parte dei consumatori. In seguito viene fatto un piano di produzione per capire gli spazi, i costi, i materiali, la manodopera necessaria (in termini di ore di lavoro e di un pagamento che assicuri una sopravvivenza dignitosa ai contadini) fino ad arrivare ad una cifra di costo complessivo⁵⁶. Tale cifra viene poi divisa rispetto al numero di persone interessate.

Poi parte un'asta segreta dove chiunque può offrire quanto vuole (in rapporto a quanto può), di più o di meno della cifra media necessaria, paradossalmente anche nulla e si ripete l'asta finché non si raggiunge la cifra necessaria. I fruitori ritirano poi settimanalmente il cibo prodotto in punti di raccolta. Solitamente non vengono fatte cassette individuali: parte della pratica comunitaria è la responsabilità di prendere quando pattuito. Sovranità alimentare, economia solidale e approccio agroecologico sono i fondamenti che guidano gli aspetti pratici delle CSA. Tutti e tre contribuiscono a un obiettivo comune: sviluppare un sistema locale del cibo che rispetti i bisogni delle persone e i limiti delle risorse naturali.

⁵⁶ CSA Veneto, Che cos'è una CSA?, available at <https://csaveneto.wordpress.com/come-partecipare/>

PERSONAL	SOCIAL	ECONOMIC	ENVIRONMENTAL
<ul style="list-style-type: none"> » Reputation within rural community » Fair remuneration » No need for off-farm employment » Networking with CSA producers 	<ul style="list-style-type: none"> » Creation of solidarity » Community around the farm » Fair pay for seasonal workers » Maintain family farms 	<ul style="list-style-type: none"> » Access to a stable market resulting in a steady income » Avoidance of middlemen » Lower production risk » If the trust is strong, no need for organic certification » Circumvent competition » Plan production 	<ul style="list-style-type: none"> » Maintain the soil fertility » Maintain biodiversity » Possibility of using traditional species » Less transportation » Less packaging

CHART 3 BENEFITS FOR CSAs MAY PRESENT THE FOLLOWING BENEFITS FOR THE PRODUCERS

PERSONAL	SOCIAL	ECONOMIC	ENVIRONMENTAL
<ul style="list-style-type: none"> » Traceability and organic quality of food » Freshness, seasonality » Healthy diet » Farm visits » Connection with like-minded individuals » Changes in consumption pattern 	<ul style="list-style-type: none"> » Connection with rural areas/agriculture. » Trust-based solidarity relationship with a community farmer. » Feeling of belonging to a community 	<ul style="list-style-type: none"> » Lower prices for organic products » Fixed price for the whole season » Fair price negotiated with the producer 	<ul style="list-style-type: none"> » Production methods in accordance with environmental concerns

CHART 4 BENEFITS OF CSA MEMBERSHIP ²²

A sinistra, tabella riassuntiva dei benefici per i produttori all'interno delle CSA; a destra, benefici per i consumatori. Fonte: urgenci.net

Nonostante le CSA nel mondo assumano caratteristiche e strutture differenti, proprio per i bisogni specifici a cui rispondono e per le risorse locali a cui attingono, possono essere fatte alcune considerazioni su ciò che le accomuna. Una delle cause maggiori dell'attuale crisi alimentare è che i piccoli produttori e produttrici e le aziende agricole a conduzione familiare si sono fatti carico da soli dei rischi derivanti da un Mercato globale sempre più spietato, basato sulla competizione e vulnerabile di fronte ai cambiamenti climatici. Le CSA offrono uno strumento concreto in questo senso, facendo in modo che i consumatori consapevolmente decidano di condividere i rischi e i benefici con i produttori. Inoltre, la relazione diretta che si viene a creare, basata sulla fiducia, fa sì che si instauri un rapporto di reciprocità tra produttori e consumatori. L'alleanza tra produttori e consumatori implica un impegno da parte di entrambi: i consumatori sostengono i produttori, che a loro volta rispettano metodi di produzione agroecologici, pattuiti con gli stessi consumatori all'interno delle Assemblee di pianificazione. Gli agricoltori sono responsabili che la produzione avvenga nel miglior modo possibile, con la possibilità per i consumatori di recarsi nei campi per vedere cosa viene prodotto e come, in momenti che esprimono un potenziale didattico. Le CSA dunque rappresentano un luogo di potenziale *embeddedness* di attività economiche in sistemi concreti di relazioni sociali⁵⁷. Il patto tra produttori e consumatori è molto più di un *business plan*:

⁵⁷ Granovetter, M., *Economic action and social structure: The problem of embeddedness*, 1985.

oltre all'assemblea di bilancio sono previsti incontri per prendere decisioni su come sviluppare la CSA, su quali nuove colture inserire, come gestire gli spazi e gli strumenti. Ma soprattutto sono previste attività sociali, formative e culturali. Tali attività, favorendo la socializzazione, rinforzano la comunità ed aumentano la ricchezza comune. L'attenzione alla sostenibilità ambientale è poi un altro dei pilastri fondamentali delle CSA. Nel 2001, Gregory Pilley della *Soil Association* ha condotto uno studio concludendo che le CSA «sono benefiche per l'ambiente in quanto a cibo a chilometro zero, imballaggio ridotto e agricoltura sensibile in tema di ecologia, lavorazione del cibo e consumo a livello locale, circolazione del denaro all'interno della comunità che fa crescere le economie locali»⁵⁸.

I meccanismi di solidarietà attivi nelle CSA sono molteplici: esse si basano come visto su un rapporto bidirezionale, in cui consumatori e produttori non sono separati ma si trasformano in co-produttori e consum-attori. Più in generale, il potenziale delle relazioni trova espressione nello sviluppo di *agency* collettiva, che genera forme di mobilitazione politica in grado di dare un ulteriore contributo alla soddisfazione dei bisogni di giustizia e solidarietà emergenti attorno al cibo. Inoltre, il meccanismo delle quote di partecipazione e dell'asta di inizio anno permette l'inclusione di persone a basso reddito e tiene conto della diversità di potere di acquisto o di situazioni di difficoltà⁵⁹. La diversificazione della quota di adesione per l'inclusione delle persone che hanno un reddito basso è stato per molte CSA un obiettivo primario. Per citare un esempio, il *Just Food Network* ha avviato il programma CSA di *New York City* nel 1996, e dal 1999 ha collaborato con le CSA per sviluppare, diffondere e migliorare i piani di pagamento per i membri a basso reddito. Di seguito, alcune tra le strategie che hanno attuato.

1) Condividi una quota (*share-a-share*): i membri con reddito superiore pagano volontariamente un importo superiore alla quota media individuata. I fondi supplementari raccolti aiutano a finanziare i membri a basso reddito, presso lo stesso centro di distribuzione.

⁵⁸ Pilley, G., and Stott, C., *A Share in the Harvest: A Feasibility Study for Community Supported Agriculture ; a Participatory Approach Towards Sustainable Agriculture in England*, 2001.

⁵⁹ Medic, A., *Piccola ricerca su meccanismi di solidarietà che includano consumatori a basso reddito*, 2014.

2) Sistema a costi variabili: le quote sono disponibili a 2 o 3 diversi prezzi, stabiliti in base al livello di reddito del membro. L'ammontare fornito al sito di distribuzione deve raggiungere l'importo che l'agricoltore richiede per il numero di quote previste.

3) Prestito rotativo (*revolving loan*): in questo modello, la CSA raccoglie un fondo che può essere pagato all'agricoltore in anticipo; i singoli membri rimborsano la CSA pagando quote bisettimanali. A volte, questo modello si realizza in collaborazione con le CBO (Comunità Organizzate di Quartiere), che possono contribuire con fondi propri.

4) Sovvenzioni e sussidi: le sovvenzioni possono aiutare a finanziare attività della CSA. Per due anni, la *New York Community Trust* (NYCT) ha fornito un supporto alla *Just Food* per sovvenzioni con pagamento diretto..

5) CSA sorelle: due luoghi vicini nello stesso quartiere -uno a reddito medio-alto e uno a basso reddito- e che vengono riforniti dallo stesso agricoltore, pagano quote diverse. I cittadini della località più agiata sanno che stanno pagando un prezzo più alto per i prodotti, e lo fanno volentieri, affinché i loro vicini possano usufruire della CSA.

Se il proliferare di questo modello a livello mondiale è già di per sé indice di buon funzionamento, anche il moltiplicarsi di studi e pubblicazioni che ne valutano le potenzialità e la resilienza è un buon segnale. Di recente è stata pubblicata la prima analisi emergetica su una CSA, la *CSA Veneto*, i cui risultati sembrano incoraggianti⁶⁰. L'approccio emergetico, più che un semplice modello di contabilità ambientale, permette di esprimere considerazioni qualitative sui diversi flussi di energia utilizzati per produrre un bene o un servizio all'interno di un sistema. Questo permette di valutare la sostenibilità del modello delle CSA dal punto di vista dell'efficienza energetica, in comparazione con altri sistemi che utilizzano *input* differenti. Il fatto che si stia sviluppando un approccio multidisciplinare all'analisi del modello delle CSA è sicuramente positivo: la complessità delle sfide che la crisi climatica mette in campo richiede risposte e valutazioni altrettanto complesse e sistemiche⁶¹.

⁶⁰ Cristiano, S., *Organic vegetables from community-supported agriculture in Italy: energy assessment and potential for sustainable, just, and resilient urban-rural local food production*, 2021.

⁶¹ Cristiano, S., et al., *Nourishing self-planned socioecological transformations, Food for Degrowth: Perspectives and Practices*, 2020.

Se le contraddizioni e le debolezze del sistema di produzione e distribuzione agroindustriale sono emerse e si sono scatenate durante il periodo pandemico, con altrettanta forza si sta guardando con interesse ai modelli alternativi e consolidati, per verificarne la tenuta e l'effettiva resilienza in tempo di crisi e oltre. Innovazioni e modelli quali le Comunità che Supportano l'Agricoltura, che abbracciano il concetto di sostenibilità nelle sue tre dimensioni (sociale, economica e ambientale), hanno dimostrato in tempo di pandemia di essersi dotate nel tempo di reti e infrastrutture in grado di essere resilienti e proattive in momenti di crisi, avendo sviluppato meccanismi slegati dal mercato e dalla dipendenza dalla fluttuazione dei prezzi. Sin dall'inizio della pandemia, la crisi ha avuto molteplici impatti sul funzionamento dei nostri sistemi alimentari, dalla chiusura dei mercati coperti al blocco della didattica, durata più di dieci mesi in molti Paesi europei, ai focolai interni agli stabilimenti di trasformazione industriale e all'assenza di manodopera migrante da sfruttare.⁶² La carenza di cibo è stato uno dei primi segnali dell'impatto del Covid 19. La catena di distribuzione agroindustriale ha subito interruzioni a causa di cluster e focolai interni agli stabilimenti di trasformazione industriale. In questo contesto di incertezza, le CSA e le reti alternative e solidali hanno dato buona prova di resilienza. Così come è emerso dal sondaggio effettuata da *urgenci.net* durante la pandemia, tradotto in 10 lingue diverse e somministrato attraverso i coordinatori regionali della rete di CSA, il 90% di esse dichiara di non aver subito interruzioni nelle distribuzioni⁶³. E non è stata solo la tenuta del modello ad essere sperimentata: il supporto alle persone anziane, le consegne a domicilio e la possibilità di iscriversi e interagire *online* sono state evoluzioni positive e rapide che ne indicano l'estrema versatilità. Allo stesso tempo, le CSA hanno visto un aumento nelle richieste di iscrizione dato da un aumento della domanda di prodotti freschi, e sono riuscite a gestirle coinvolgendo quei produttori che, con i mercati chiusi, non riuscivano a vendere.

Ciò dimostra come le CSA e le altre forme di innovazione sociale possano andare oltre l'idea di resilienza come sopravvivenza a periodi di stress e costruire proattivamente un sistema

⁶² High-Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition [HLPE], *Interim issues paper on the impact of COVID-19 on food security and nutrition*, 2020.

⁶³ Kammerhofer, A., et al., *Social Innovation in the Face of COVID-19 Pandemic*, 2020.

alimentare in grado di rispondere a cambiamenti rapidi e costruire reti di sicurezza⁶⁴ per la transizione ecologica.

2.1.1) Il concetto di transizione ecologica

Quello di transizione ecologica è un concetto diffuso sui media a partire dal 2006 grazie al *Movimento delle Città in Transizione* di Rob Hopkins, professore di permacultura all'Università di Kindsale, in Irlanda⁶⁵.

La transizione ecologica, che è il passaggio dal modello attuale di produzione e di consumo a un modello più ecologicamente sostenibile, non ha tuttavia una definizione condivisa tra tutti gli attori coinvolti. Il termine *transizione* nel contesto dello sviluppo sostenibile apparve nel campo ambientalista a partire dagli anni '70 con il *rapporto Meadows* del 1972⁶⁶, che insisteva sulla necessità della «*transizione da un modello di crescita a un equilibrio globale*», mettendo in evidenza i rischi ecologici generati dalla crescita economica e demografica. Nel 1987, nel *rapporto Brundtland* (ONU, 1987), si raccomandava «*la transizione verso uno sviluppo sostenibile*».

Nel dizionario del pensiero ecologico⁶⁷, la transizione è definita come «*un processo di trasformazione grazie al quale un sistema passa da un regime di equilibrio a un altro*».

La transizione è una riconfigurazione e una trasformazione culturale, sociale, economica a tutti i livelli e in tutti i settori che si evolvono congiuntamente.

Centrale nel concetto di transizione ecologica è la rilocalizzazione dell'economia e il raggiungimento di autonomia a livello territoriale per ridurre al minimo la dipendenza dai combustibili fossili. Questo richiede il ripensare i territori, le *governance*, i legami sociali, i “saper fare” locali.

Per la gestione del *Recovery Plan* del nostro Paese è stato istituito un *Ministero della Transizione Ecologica*, che gestirà quasi 70 miliardi di euro. La posta in gioco è altissima, e passa dalla riconversione in senso ecologico del nostro sistema produttivo alla creazione di

⁶⁴ Burnett E., and Owen L., *Coronavirus exposed fragility in our food system – it's time to build something more resilient*, 2020.

⁶⁵ Bischoff, O., *I concetti di transizione ecologica e di sviluppo sostenibile*, 2019.

⁶⁶ Meadows, Donella H., et al. *I limiti alla crescita*, 2018.

⁶⁷ Bourg, D., and Papaux, A., *Dictionnaire de la pensée écologique*, 2015.

nuovi posti di lavoro. Se il processo di allocazione dei fondi europei per la ripresa post pandemica sarà condotto esclusivamente dall'alto, senza coinvolgere le parti sociali portatrici di innovazioni e istanze trasformative, vi è il rischio di confrontarsi con la più grande occasione mancata del secolo⁶⁸.

⁶⁸ Tricarico, A., Transizione ecologica: che cosa fare per uscire dalla crisi climatica. E dall'ipocrisia, Altreconomia, 2021.

2.2) Leggere il contesto: primi passi per la creazione di una CSA

La transizione ecologica deve basarsi su una progettazione multisettoriale a partire dalle potenzialità e dalle pratiche espresse dai territori. Il passaggio a un modello economico e sociale più sostenibile deve prendere le mosse da processi *bottom up* in grado di ridisegnare la convivenza tra essere umano e altri esseri viventi all'interno dell'ecosistema. Il modello e le istanze espresse dalle CSA rappresentano un'innovazione sociale sostenibile, sia dal punto di vista sociale che ambientale ed economica. La sua diffusione nel mondo è dovuta alla resilienza e alla capacità di adattamento che ha saputo dimostrare. In quanto modello, punto di forza ne è la riproducibilità. Il forte legame con il territorio di queste esperienze non sembra essere un ostacolo all'adozione di strutture e strategie comuni, che dialogano e si interfacciano direttamente con le caratteristiche locali legate ad ogni singola esperienza. La capacità di fare rete da parte di queste esperienze si è tradotta nel 2006 nella creazione del *Network URGENCI*, che mette a disposizione all'interno del proprio portale dei moduli formativi per le CSA nascenti. Nella stessa ottica, su iniziativa di Arvaia, la CSA bolognese, si sta creando una rete nazionale di supporto e scambio di *know how* tra territori e comunità che decidono di intraprendere il sentiero dell'autoproduzione e della sovranità alimentare.

In una puntata trasmessa il 17 dicembre 2020⁶⁹ dalla Chieri WEBTV, trasmissione *online* dell'APS *CioCheVale*, con ospiti *CSA Arvaia* e *CSA Semi di Comunità*, è emerso come la chiave per la riuscita e la sostenibilità delle loro attività sia la partecipazione diretta dei membri coinvolti. La coprogettazione dei processi, a partire dal momento assembleare in cui si decide cosa e come produrre durante l'annata, è ciò che queste due realtà hanno individuato come caratteristica distintiva, che le differenzia da altre forme di economia solidale quali possono essere i Gruppi d'Acquisto Solidale. Chi si avvicina alle CSA lo fa per ragioni diverse: attenzione per l'ambiente, sensibilità rispetto alle istanze dei lavoratori e le lavoratrici agricole, domanda di prodotti sani provenienti dal territorio. Ciò che però viene rilevata come maggiore leva alla partecipazione è il sentimento di appartenenza a una comunità che si costruisce intorno al tema del cibo e dell'autoproduzione. Il coinvolgimento diretto delle

⁶⁹ Titolo della trasmissione: "La comunità incontra l'agricoltura- ECONOMIA SOLIDALE - Esperienze raccontate dai protagonisti. Il modello mutualistico delle CSA (Community Supported Agriculture) si diffonde in tutta Italia, nascerà anche nel Chierese?"

persone, che passa attraverso giornate di lavoro collettivo in campo, distribuzioni e partecipazione a mercati contadini, si trasforma in una vera e propria *esperienza* per i partecipanti e le partecipanti. *Fare insieme e stare insieme* diventano così le motivazioni principali per la partecipazione alle CSA. Il problema dell'accesso alla terra è emerso da parte di entrambe le realtà, anche se in maniera diversa: Arvaia, nata nel 2013, ha in gestione un terreno comunale di 47 ettari a partire dal 2015, mentre Semi di Comunità ha a disposizione un terreno di circa 3 ettari. Per la realtà bolognese il canone d'affitto è attualmente la maggior voce di spesa e una delle richieste all'amministrazione comunale è quella di un prezzo agevolato come riconoscimento delle esternalità positive generate dall'iniziativa. La CSA romana invece attualmente ha dovuto creare una lista d'attesa per i nuovi soci fruitori, non riuscendo a coprire i bisogni di tutte le persone che vorrebbero aderire a causa dei limiti di dotazione del terreno.

Gli ospiti alla trasmissione concordavano nel dire che il primo passo per la costruzione dei processi partecipativi che portino all'avvio di una CSA è quello di interagire con soggetti che all'interno del territorio abbiano sviluppato sensibilità simili e propositive. Il secondo passo poi è quello di fare riferimento a realtà più strutturate e longeve a livello nazionale ed europeo, per capire quali sono le forme che più si possono adattare al contesto di partenza. Sia Semi di Comunità che Arvaia si sono dotate della forma giuridica della Cooperativa agricola, ma non è detto che questa sia la più consona ad ogni Comunità. Per questo, partire dall'analisi di ciò che il territorio esprime a livello di punti di forza, debolezze e potenzialità sembra necessario nell'ottica di dare spazio a innovazioni sociali che permettano ai sistemi del cibo locali di sviluppare una maggior resilienza. La lettura del contesto permette anche di capire quali e quante energie si hanno a disposizione, per riuscire a progettare sistemi realmente sostenibili e che durino nel tempo.

2.2.1) Il Chierese come laboratorio di progettualità periurbana

Le caratteristiche geomorfologiche del Chierese lo dividono in due aree che hanno seguito linee evolutive differenti: da una parte vi è la pianura, connotata da un'agricoltura tipica del contesto produttivo padano, con grandi aziende cerealicole e allevamenti bovini o suini; dall'altra vi è il settore collinare, caratterizzato da produzioni di grande qualità e aziende

medio-piccole. Chieri, insieme al territorio di cui è centro gravitazionale grazie alla fornitura di servizi e prestazioni sia pubbliche che private, è in dialogo costante con la città di Torino, di cui rappresenta la prima cintura agricola. Il Chierese, un tempo famoso per l'industria tessile, si sta reinventando per il futuro attraverso un tipo di progettazione territoriale che parte dalla valorizzazione delle aree naturali e delle produzioni agricole di qualità, quali il peperone di Carmagnola, la Tinca gobba dorata del Pianalto di Poirino, l'asparago di Santena e il Freisa di Chieri. Anche all'interno della candidatura per il riconoscimento dell'area come *Riserva della Biosfera Unesco* emerge la consapevolezza del territorio come «laboratorio per la sperimentazione e l'implementazione di pratiche di gestione sostenibile delle risorse naturali e culturali», nel quale svolgono un ruolo fondamentale «attività agricole caratterizzate da una grande attenzione al rispetto della natura i cui prodotti costituiscono nutrimento per la città di Torino»⁷⁰. Anche il *Patto dei Territori della Collina, del Pianalto e della Pianura del Po* (2015) e il *Patto di identità territoriale del chierese-carmagnolese-altoastigiano* (2016) si pongono come iniziative di dialogo intercomunale in grado di esprimere sinergie e progettualità comuni. L'iter burocratico per l'istituzione del *Distretto del Cibo dell'area omogenea 11 chierese-carmagnolese*, fortemente voluto dalle amministrazioni locali, pone un altro tassello nella valorizzazione del territorio «non indirizzata solamente al contenimento dell'urbanizzato ed alla conservazione del paesaggio rurale, ma rivolta anche alla promozione dello sviluppo di una filiera agro-alimentare sostenibile e della transizione ecologica delle attività industriali, al miglioramento della qualità ambientale della mobilità e degli insediamenti residenziali per il sistema territoriale nel suo insieme»⁷¹ (Besana, 2013).

La città di Chieri aderisce inoltre al *Milan Urban Policy Pact*, ossia il primo patto internazionale sulle politiche alimentari urbane, firmato il 15 ottobre 2015, impegnandosi quindi nel concreto per lo sviluppo di sistemi alimentari urbani più sostenibili attraverso una serie di azioni, quali ad esempio la mappatura e la valutazione delle iniziative locali per trasformare le migliori pratiche in programmi alimentari, nel consolidamento dell'agricoltura urbana e periurbana e nel sostegno alle filiere alimentari corte. Altra iniziativa degna di nota è stato il censimento dei terreni agricoli comunali, al fine di adibire parte di essi a progetti di agricoltura sociale.

⁷⁰ UNESCO, Collina Po Piemonte, available at <http://www.unesco.it/it/RiserveBiosfera/Detail/96>

⁷¹ Besana, A., Zoin, G., *Riqualificazione e valorizzazione degli spazi periurbani. Il caso del Chierese*, 2013.

Sul versante delle potenzialità espresse a livello agricolo, un dato di grande interesse è la presenza di aziende a conduzione giovanile e/o femminile, la cui concentrazione è fortemente superiore nelle aree collinari rispetto a quelle pianeggianti. Si tratta di un dato che evidenzia il potenziale dell'agricoltura di collina, più fragile rispetto all'agricoltura di scala industriale della pianura. La fragilità dell'economia agricola collinare è evidenziata dai dati relativi all'evoluzione del numero di aziende tra il 2000 e il 2010 (dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura), che mostrano una generale riduzione del numero di aziende in tutti i comuni, molto più marcata nelle aree della collina⁷².

Facilitare le aziende agricole collinari, di piccola o piccolissima estensione (anche minore a un ettaro) incentivando canali distributivi alternativi come i mercati contadini o innovazioni sociali quali le CSA permette di creare spazio per piccole imprese guidate da fasce della popolazione sottorappresentate nel panorama agricolo nazionale e regionale⁷³.

Anche il cosiddetto *terzo settore* appare particolarmente vivace e attivo rispetto ai temi della sostenibilità: l'associazione *Reciprocamenta*, ad esempio, si occupa di recupero delle eccedenze alimentari e di preparazione di pasti all'interno di una mensa sociale a Chieri, mentre l'APS *CioCheVale* promuove i valori della *blue economy* e mette in campo numerosi progetti volti alla valorizzazione del territorio, dalla fruizione turistica sostenibile di *Pistaaa: la Blue way Piemontese* alla filiera integrata di *Pane Nostro*. Inoltre, l'associazione *CioCheVale* durante il primo *lockdown* ha trovato un modo per continuare a sensibilizzare la cittadinanza attraverso la *ChieriWEBTV*, una trasmissione *online* aperta ai contributi delle persone del territorio, per creare consapevolezza sulle pratiche sostenibili e le iniziative locali. Dalla collaborazione tra *Reciprocamenta*, *CioCheVale*, *Croce Rossa* e *Protezione Civile* è nata una cordata che è riuscita a vincere l'assegnazione di uno spazio all'interno dell'ex Caserma Scotti, spazio da tempo abbandonato nel centro di Chieri. L'intenzione delle parti sociali è quella di avviare all'interno dell'edificio un *Emporio Solidale*, che potrebbe diventare un punto di distribuzione per la CSA di Chieri.

Il *Distretto del Cibo* può essere la cornice entro cui queste iniziative si esprimono e trovano spazio, alimentando un circuito virtuoso che possa portare alla creazione di un *Distretto di Economia Solidale*. Esperienze quali le Comunità che Supportano l'Agricoltura potrebbero

⁷² Pettenati, G., Vittone, I., *Il sistema del cibo Chierese: tra sviluppo rurale e legami metropolitani*, 2019.

⁷³ Pettenati, G., *ibidem*

essere promotrici di un nuovo modo di intendere la filiera agroalimentare e il diritto a un cibo sano e di qualità, a partire proprio da un contesto promettente come quello del Chierese, in cui la voglia di *fare insieme* sembra ben radicata. All'interno del quadro fino a qui delineato, appare come nel tempo le amministrazioni si siano dotate degli strumenti per una linea progettuale comune. Tuttavia, c'è bisogno che questi strumenti si trasformino in una strategia, soprattutto nella prospettiva dell'arrivo dei fondi stanziati dall'unione Europea. La scelta di procedere con i progetti come la nuova Tangenziale est, che collegherà le autostrade A4 Torino-Milano e A21 Torino-Piacenza, o il nuovo Polo Sanitario Unico, vanno nella direzione opposta rispetto alla transizione ecologica e sostenibile, nell'ottica di rilanciare il territorio attraverso grandi opere che non porteranno benefici diretti alla popolazione locale.

Il rilancio di un'identità territoriale basato su un modo di percepire lo spazio periurbano non solo come spazio esterno plasmabile sulle necessità della città, ma come luogo in grado di esprimere progettualità autonoma a partire dai propri punti di forza si pone come terreno fertile per la nascita e la moltiplicazione di iniziative quali le CSA, che possono fare da volano per un nuove relazioni basate su un'altra idea di filiera agroalimentare.

2.2.2) Ruolo di *Pistaaa: La Blue Way piemontese*

Pistaaa: La Blue Way Piemontese è un progetto dell'Associazione culturale di promozione sociale *CioCheVale*. Esso prevede la realizzazione di un percorso ciclopedonale di circa 90 km che collega 21 paesi della collina torinese utilizzando sentieri e strade bianche, congiungendo tratti di pista ciclabile già esistenti e creando dove necessario nuovi collegamenti. Per l'individuazione degli itinerari è stata messa in campo una progettazione partecipata che ha coinvolto gli *stakeholders* del territorio: amministrazioni locali, aziende agricole, *bed & breakfast*, musei, ristoranti e cittadinanza. Attraverso una gestione condivisa, il progetto si pone come leva per la valorizzazione del patrimonio ambientale, artistico, culturale, artigianale, contadino ed enogastronomico locali, ponendo al centro valori condivisi quali benessere, la cura e la riscoperta del territorio, un nuovo modo di entrare in relazione con l'ambiente. La scelta del colore blu non è casuale: la realizzazione di questo progetto si ispira proprio ai principi della *Blue Economy*.

Uno dei punti di forza di *Pistaaa: la Blue way Piemontese* è proprio il collegamento, sia fisico che relazionale, che crea tra le varie esperienze territoriali, all'interno di una cornice comune.

I processi partecipativi messi in campo fanno da collettori di istanze ed esigenze diverse, che nel dialogo trovano lo spazio per la costruzione di legami e reti. Un elemento di fragilità è invece rappresentato dal fatto che gran parte delle iniziative sono sostenute dal lavoro di volontari e volontarie, che mettono a disposizione le proprie energie per la realizzazione del progetto. La sostenibilità a lungo termine di *Pistaaa: la Blue way Piemontese* deve passare attraverso sovvenzioni che ne riconoscano la potenzialità trasformativa in grado di sostenere il territorio nella sua trasformazione.

Il portale *online* del progetto ospita una sezione dedicata al “Cibo a km0”, itinerari pensati per fare la spesa in bicicletta. Le aziende inserite utilizzano metodo biologico per la produzione ortofrutticola e in molti casi hanno un punto vendita diretto all’interno delle cascine. Uno spazio loro dedicato all’interno della pagina *web* del progetto è un buono strumento di promozione e valorizzazione, che crea sinergie positive.

Attraverso interviste telefoniche con alcune di esse, è emersa l’esigenza di dare impulso a un’identità territoriale basata su valori e pratiche condivisi. Per questo, l’Associazione *CioCheVale* ha avviato un processo partecipativo per la stesura di un *Manifesto dei sentieri del cibo* (v. Allegato I), la cui bozza è stata scritta a partire dalle esperienze, dai bisogni e dai desideri delle realtà agricole coinvolte. A causa delle limitazioni agli spostamenti dovuti dalle misure di contenimento del Covid 19, il processo è ancora in fase preliminare. Tuttavia, alcune linee comuni sono state individuate, tra cui la necessità di fare rete e di adottare strategie resilienti per queste esperienze virtuose presenti nel territorio.

CONCLUSIONE

Il modello della CSA potrebbe traghettare la filiera agroalimentare del contesto territoriale analizzato verso una transizione ecologica basata sulle potenzialità e le sinergie espresse *dal basso*. La nascita di una CSA, magari in forma diffusa tra le aziende agricole del Chierese che aderiscono a *Pistaaa: la Blue Way Piemontese* e ne condividono i valori, potrebbe essere un buon punto di partenza per lo sviluppo di strategie resilienti in grado di creare consapevolezza e partecipazione.

Nell'elaborato vengono delineate le relazioni che connettono la salute e la sopravvivenza dell'essere umano con quelle del nostro Pianeta, emerse con forza durante la crisi sanitaria. La questione dell'universalità del diritto al cibo ci pone di fronte a delle scelte. Il paradigma capitalista estrattivista produce disuguaglianze e alimenta la crisi climatica, la transizione ecologica è l'unica via percorribile per affrontare le sfide del futuro. Ma una transizione ecologica che non parta dalle potenzialità e dalle necessità espresse dai territori attraverso modelli alternativi quali le Comunità che Supportano l'Agricoltura non porterà a un cambiamento strutturale, basato sulla consapevolezza dei limiti delle risorse naturali e della necessità di tornare a forme di economia che supportino la vita. Le CSA rappresentano nel concreto un esperimento di sovranità alimentare sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale ed economico. La proliferazione di queste esperienze apporta benefici ai contadini e alle contadine, primo avamposto contro l'avanzata della crisi climatica. Inoltre, garantisce l'approvvigionamento di cibo sano prodotto a livello locale per i consumatori, creando reti sicure di sostegno e supporto.

Una visione strategica da parte degli amministratori può permettere la moltiplicazione di queste iniziative, supportate dalla società civile e dal terzo settore in ambiti di progettazione condivisa e partecipata.

BIBLIOGRAFIA

- Alberio, M., and Arcidiacono, D., *Lavori verdi? Pratiche e profili professionali nella transizione ecologica*, «Meridiana No. 98, LAVORO VERDE», 2020.
- Baglio, G., *COVID-19 E PROSSIMITÀ: spunti di riflessione per la ripartenza*, « Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali – AGENAS; Società Italiana di Medicina delle Migrazioni – SIMM», 2020.
- Besana, A., Zoin, G., *Riqualificazione e valorizzazione degli spazi periurbani. Il caso del Chierese*, «Archivio di studi urbani e regionali», 2013.
- Bischoff, O., *I concetti di transizione ecologica e di sviluppo sostenibile*, «ETRES», 2019.
- Bocchi, S., Maggi, M., *Agroecologia, sistemi agro-alimentari locali sostenibili, nuovi equilibri campagna-città*, «Scienze del territorio, 2», 2014.
- Bocci, R., *The Transformative Potential of Social Innovation. The case of wheat and bread value chain in Tuscany*, «The International Journal of Sociology of Agriculture and Food 24.3», 2018.
- Bonaiuti, M., *L'economia solidale in Italia. Uscire dalla nicchia rafforzando la strategia delle reti: un approccio di complessità*, Università di Torino, 2019.
- Bond, M., Meacham, T., Bhunnoo, R., & Benton, T. *Food waste within global food systems*. Swindon, UK, 2013.
- Bourg, D., and Papaux, A., *Dictionnaire de la pensée écologique*, «Presses Universitaires de France», 2015.
- Bowens, N., *CSA Is Rooted in Black History*, 2015. available at <https://www.motherearthnews.com/organic-gardening/csas-rooted-in-black-history-zbcz1502>
- Burnett E., and Owen L., *Coronavirus exposed fragility in our food system – it's time to build something more resilient*, «The Conversation», 2020.
- Caillé, A., *Don et association*, «Revue du MAUSS 11.1», 1998.
- Centre for Research on the Epidemiology of Disasters (CRED), *The Human Cost of Natural Disaster 2015: A Global Perspective*, Brussels, 2015.

- Coalizione Italiana Contro la Povertà (GCAP), *Diritto al cibo. Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari. Rapporto di monitoraggio sull'applicazione dell'Agenda 2030 in Italia*, 2019.
- Commissione europea (CE), *Cambiare il modo in cui produciamo e consumiamo: il nuovo piano d'azione per l'economia circolare*, 2020. available at <https://www.arrr.it/-/commissione-europea-il-nuovo-piano-d-azione-per-l-economia-circolare>
- Cristiano, S., et al., *Nourishing self-planned socioecological transformations, Food for Degrowth: Perspectives and Practices*, 2020.
- Cristiano, S., *Organic vegetables from community-supported agriculture in Italy: energy assessment and potential for sustainable, just, and resilient urban-rural local food production*, «Journal of Cleaner Production», 2021.
- Crutzen, P., *The "anthropocene". Earth system science in the anthropocene*, Berlin, 2006.
- CSA Veneto, *Che cos'è una CSA?*, available at <https://csaveneto.wordpress.com/come-partecipare/>
- Dansero, E., et al., *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, 2019.
- De Muro, P., *Agricoltura e riduzione della povertà e dell'insicurezza alimentare*, «Agriregioneuropa», 2010.
- De Schutter, O., *Final Report: The Transformative Potential of the Right to Food. Report of the Special Rapporteur on the Right to Food*, Olivier De Schutter; United Nations General Assembly Human Rights Council: Geneva, Switzerland, 2014.
- Einstein, A., de Regny, E. V., & Mauro, W., *Il mondo come io lo vedo*. Newton & Compton, 2005.
- ETC Group, *Who will feed us? Questions for the food and climate crisis*, 2009.
- FAO, FIDA, OMS, PMA and UNICEF, *The State of Food Security and Nutrition in the World (SOFI): Safeguarding against economic slowdowns and downturns*, 2019.
- FAO, *Global Forest Resources Assessment*, Roma, 2015.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World*, 2020.

- FAO and the Swedish Institute for Food and Biotechnology (SIK), *Global Food Losses and Food Waste: Extent, Causes and Prevention*, 2011.
- Ferrara, R., , *Brown economy, green economy, blue economy: l'economia circolare e il diritto dell'ambiente*, Università di Macerata, 2014.
- Forum Internazionale sull'Agroecologia, *Dichiarazione*, Nyéléni, 2015. available at <http://www.foodsovereignty.org/forum-agroecology-nyeleni->
- Fuglie, K., O., Heisey, P. W., et al., *Research Investments and Market Structure in the Food Processing, Agricultural Input, and Biofuel Industries Worldwide*, «USDA», Economic Research, 2011.
- Gliessman, S., & Tiftonell, *Agroecology for food security and nutrition*, 2015.
- Gliessman, Stephen R., et al., *Agroecología: promoviendo una transición hacia la sostenibilidad*, «Revista Ecosistemas 16.1», 2007.
- Grain, *Food and Climate Change: The forgotten link*, 2011.
- Granovetter, M., *Economic action and social structure: The problem of embeddedness*, «American journal of sociology 91.3» 1985.
- High-Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition [HLPE], *Interim issues paper on the impact of COVID-19 on food security and nutrition*, 2020.
- Hristov et al, *Mitigation of greenhouse gas emissions in livestock production - A review of technical options for non-CO2 emissions*, «FAO Animal Production and Health Paper 177», 2013.
- Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), *Climate Change 2014: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Geneva, Switzerland, 2014.
- IPCC, *Agriculture, Forestry and Land Use, Fifth Assessment Report*, 2015.
- Kammerhofer, A., , et al., *Social Innovation in the Face of COVID-19 Pandemic*, 2020
- Love, D. C., Allison, E. H., Asche, F., Belton, B., Cottrell, R. S., Froehlich, H. E., ... & Zhang, W., *Emerging COVID-19 impacts, responses, and lessons for building resilience in the seafood system*, «Global Food Security», 2021.
- McKenzie, P., et al, *Peri-urban farmland conservation and development of alternative food networks: Insights from a case-study area in metropolitan Barcelona (Catalonia, Spain)*, «Land use policy 30.1 », 2013.
- McKeon, N., *Food Security Governance*, Londres, «Routledge », 2015.

- Meadows, Donella H., et al. *I limiti alla crescita: rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sulla difficile situazione dell'Umanità*. Lu.: Ce edizioni, 2018.
- Medic, A., *Piccola ricerca su meccanismi di solidarietà che includano consumatori a basso reddito*, 2014.
- Meier, A., *Black leaders of the twentieth century*. «University of Illinois Press. Vol. 82», 1982.
- Murray, R., Caulier, G. e Mulgan, G., *The Open Book of Social Innovation*, «The Young Foundation &», 2010.
- ONU, *Rapporto della Commissione Brundtland, Our Common Future*, 1987.
- Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza. Scheda dati e messaggi chiave*, 2018.
- Peano, C., Sottile, F., *Le sfide sociali e l'agroecologia: i dati*, 2017
- Pettenati, G., Vittone, I., *Il sistema del cibo Chierese: tra sviluppo rurale e legami metropolitani*, Università di Torino, 2019.
- Pilley, G., and Stott, C., *A Share in the Harvest: A Feasibility Study for Community Supported Agriculture ; a Participatory Approach Towards Sustainable Agriculture in England*, Bristol: Soil Association, 2001.
- Pimentel, D., *Soil Erosion: A Food and Environmental Threat*, «Environment, Development and Sustainability, vol. 8», 2006.
- Pimentel D., Williamson S., et al., *Reducing Energy Inputs in the US Food System*, «Human Ecology», 2008.
- Raworth, K., *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*. Milano, IT: Edizioni Ambiente, 2017.
- Reardon, T., & Swinnen, J., *Covid-19 and resilience innovations in food supply chains*, «International Food Policy Research Institute», Washington, DC, 2020.
- Rosset, P., Val, V., et al., *Agroecology and La Via Campesina II. Peasant agroecology schools and the formation of a sociohistorical and political subject*, «Agroecology and Sustainable Food Systems», 2019.
- Sassatelli, R., *Postfazione, la moda italiana tra passato e presente*, 2006.
- Shiva, V., *Il bene comune della Terra*, Feltrinelli Editore, 2006.
- Torero, M., *Without food, there can be no exit from the pandemic*, 2020.

- Tricarico, A., *Transizione ecologica: che cosa fare per uscire dalla crisi climatica. E dall'ipocrisia*, Altreconomia, 2021. available at <https://altreconomia.it/transizione-ecologica-che-cosa-fare-per-uscire-dalla-crisi-climatica-e-dallipocrisia/>
- UNESCO, *Collina Po Piemonte*, available at <http://www.unesco.it/it/RiserveBiosfera/Detail/96>
- Urbanpromo, *Un futuro affidabile per la città. Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio*, Milano, 2017.
- West, P.C., et al., *Leverage points for improving global food security and the environment*, «Science», 2014.
- Zibechi, R., *La Revolución desde América Latina*, Universidad de San Marcos, 2018.

I PRINCIPI



CURA DELLA TERRA



CURA DELLE
PERSONE



CURA DELLA
COMUNITA'

INTRODUZIONE

Pistaaa: la Blue way Piemontese nasce con l'intento di ridare valore alla cura della terra, delle persone e della comunità. Una **ciclovìa che si snoda su strade bianche e sentieri già esistenti** con l'intento di unire più comuni grazie alle antiche vie di comunicazione tra le cascine, utilizzate dai contadini e poco conosciute. Abbiamo deciso di "colorare" questi itinerari di blu perchè ci siamo ispirati ai principi della **Economia Blu**: riutilizzo degli scarti come nuove risorse, distribuzione più equa dei profitti tra tutti i partecipanti, fare con ciò che si ha a disposizione a partire dal territorio.

Valorizzare questi percorsi significa **ridare vita al passato con uno sguardo al futuro**: mobilità sostenibile, connessione con il territorio, riscoperta delle tradizioni, abitudini sane e senso di comunità.

Questo e molto altro rappresenta il progetto *Pistaaa: la Blue way Piemontese*, che promuove e favorisce la **creazione di reti** tra gli attori del territorio, cercando di renderli protagonisti in prima persona nel raggiungimento della **sostenibilità ambientale, sociale ed economica**.

Questo Manifesto è rivolto a chiunque condivida i **principi di cura del territorio e della comunità** e si impegni a promuoverli sotto vari aspetti: dalla produzione agricola al turismo di prossimità, dalla cultura alla diffusione dei saperi tradizionali, dalla mobilità alternativa alla salute globale.

MANIFESTO del SENTIERO DEL CIBO

Ciò che mangiamo lega la nostra salute a quella del Pianeta.

Con il progetto *Pistaaa* ci impegniamo a sostenere la **rete contadina locale**, che produce nel rispetto della terra, delle persone e della comunità. Una scelta che fa star bene sia noi che l'**ambiente**. Lungo le vie ciclopedonali vogliamo far riscoprire chi vive il territorio e attraverso la propria attività ha scelto di valorizzarlo nella direzione della **sostenibilità**. Solo insieme possiamo **creare nuova bellezza** intorno a noi e riscoprire quella del passato, affinché tutti, comprese le generazioni future, possano goderne. Il nostro è un approccio che parte dal basso perché crediamo nel diritto delle comunità a decidere in merito alla **produzione** del proprio cibo, all'**alimentazione** e alla **gestione dei territori**.

Con **ciò che vale per noi** aderiamo al progetto *Pistaaa*, consapevoli che le grandi cose nascono dai piccoli gesti di ognuno di noi, fatti con cura e passione.

Decidiamo di **condividere i seguenti valori** e ci impegniamo a diffonderli e promuoverli.



VALORI - *ciò che vale per noi*

COOPERAZIONE

Progettare insieme gli interventi per il territorio. Una visione comune rende più efficaci le strategie volte alla sostenibilità, per far fronte ai cambiamenti climatici e ai nuovi **bisogni emersi** con il Covid-19. Inoltre, ci impegniamo a supportare la nostra **comunità** attrezzandoci per stare vicino alle persone in difficoltà, per offrire luoghi di **ristoro** e contatto con la natura.

FIDUCIA

Promuovere relazioni di fiducia e reciprocità. Tramite il **commercio trasparente e di prossimità** vogliamo dare vita a circuiti commerciali che creino **rapporti stabili e duraturi** con il territorio. Per questo partecipiamo a Mercati contadini, Comunità che Supportano l'Agricoltura, empori di comunità e Gruppi d'Acquisto Solidale.

CONSAPEVOLEZZA

Fare corretta informazione e creare momenti di divulgazione. Vogliamo diffondere una maggiore consapevolezza sull'impatto sociale e ambientale delle **abitudini alimentari** individuali e agire per implementare sistemi di consumo basati sul **rispetto dell'ambiente**.

VALORI - *ciò che vale per noi*

BENESSERE

Promuovere uno stile di vita sano. Decidiamo di **produrre, trasformare e distribuire** gli alimenti in maniera sostenibile e attenta al benessere dell'ambiente e delle persone. Utilizzare la **bicicletta** e passeggiare migliora la **qualità della vita** e dell'aria che respiriamo. Partecipiamo al progetto *Pistaaa* perchè crediamo nella salute come diritto universale.

EQUITA'

Valorizzare e riconoscere il lavoro agricolo. Il sistema agroindustriale e i meccanismi della Grande Distribuzione Organizzata spesso penalizzano le **piccole realtà agricole**. Per questo ci impegniamo a collaborare con chi come noi nel territorio favorisce un **approccio equo al lavoro** e promuove iniziative di sostegno alle persone vulnerabili.

CURA DELL'AMBIENTE

Prenderci cura dell'ecosistema che co-abitiamo. Ci impegniamo a rispettare la **biodiversità**, che rende prosperi i nostri raccolti e le nostre relazioni. Le pratiche agroecologiche ci insegnano a **cooperare con la natura** e i suoi abitanti, dando importanza anche a piccole cose come gli impollinatori e i microrganismi che vivono nel nostro **habitat** e lo rendono unico.

COME ASSEGNIAMO I BOLLINI

Al fine di valutare nel concreto le azioni volte alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle aziende partecipanti ogni **Valore** corrisponde a piccoli passi e **iniziative concrete**, a cui decidiamo insieme di dare un peso, espresso in punti per un **totale di 100**.

Gli **alti standard** di cura e attenzione per l'ambiente, le persone e la comunità raggiunti negli anni dalle aziende coinvolte vengono premiati, facendo attenzione alle specificità di ogni realtà, con l'assegnazione massimo di 3 di **bollini** relativi al **Sentiero del Cibo**.



= da 20 a 30 punti



= da 31 a 70 punti



= da 71 a 100 punti

Il numero corrispondente di bollini, una volta concordato, potrà essere utilizzato dalle aziende nella propria promozione, sia essa *online*, cartacea o in vetrina.

CURA DELL'AMBIENTE (15 punti)



3 punti

Utilizzo di sementi locali e promozione di scambio e conservazione delle stesse a livello territoriale

3 punti

Creazione o ripristino di un'area naturale per garantire la sopravvivenza e la riproduzione della flora e della fauna selvatica

3 punti

Policulture e consociazione tra piante

3 punti

Sistemi di filtraggio delle acque grigie quali fitodepurazione o pozzo degrassatore

3 punti

Concimazione con sovescio, concime naturale di origine animale o materia organica

BENESSERE (21 punti)



6 punti

Nessun trattamento chimico in campo

6 punti

Rispetto della stagionalità delle colture

3 punti

utilizzo di tecniche di conservazione degli alimenti quali fermentazioni o essiccazione

3 punti

Trasformazione dei prodotti in azienda senza conservanti, edulcoranti, coloranti, emulsionanti e additivi aggiunti

3 punti

Fruizione sostenibile dei percorsi di *Pistaaa*, con possibilità di noleggio bici

COOPERAZIONE (16 punti)



3 punti

Collaborazione con altre aziende del territorio

3 punti

Collaborazione con laboratori polifunzionali, piccole cantine sociali, caseifici del territorio in grado di trasformare i prodotti

4 punti

Condivisione di progetti volti alla sostenibilità con altre aziende/strutture del territorio

3 punti

Consegne a domicilio di cassette con prodotti ortofrutticoli e trasformati

3 punti

Partecipazione a reti nazionali che promuovono l'agricoltura contadina e il commercio equo e solidale

FIDUCIA (11 punti)



6 punti

Partecipazione a forme di economia solidale come Gruppi di Acquisto Solidale, Comunità che Supportano l'Agricoltura, mercati contadini

5 punti

Vendita diretta dei prodotti in azienda, con la possibilità di visita e/o partecipazione ai lavori in campo

CURA DELL'AMBIENTE (15 punti)



3 punti

Prevenzione dei danni provocati da parassiti, malattie ed infestanti attraverso la lotta biologica

3 punti

Utilizzo di sistemi di compostaggio

3 punti

Sistemi di recupero di acqua piovana

3 punti

Riduzione o eliminazione degli imballaggi

3 punti

Riduzione della lavorazione del suolo tramite aratura non profonda